

celebrazioni

**TRENT'ANNI DI UNESCO: UN CONVEGNO E UNA «CARTA»**  
Si apriranno ufficialmente il 19 settembre ad Urbino i festeggiamenti per il trentennale dell'Unesco. La città ducale è stata scelta per ospitare la prima di una serie di manifestazioni che toccheranno diversi comuni italiani, riconosciuti patrimonio dell'Umanità, tra cui Venezia, dove è fissata la chiusura per il 15 novembre. Nella tre giorni di lavori, interverranno esponenti dell'Unesco, studiosi, amministratori e tecnici, per scrivere una «carta» del sito patrimonio dell'Umanità, che serva da guida alla conservazione e fruizione dei luoghi prescelti.

esordi

## MA LA RIVOLUZIONE PARTIRÀ DALLE MERCERIE

Roberto Carnero

«Ragion per cui... rivoluzione». Potrebbe essere questo lo slogan, quasi un graffito scritto sui muri, di Bad Boy Bebo, il protagonista di *Bebo e altri ribelli* (Nonluoghi, pp. 128, euro 9,00), romanzo d'esordio di Roberto Carvelli. L'autore, romano, classe 1968, narra una storia dei nostri giorni, un ragazzo dei nostri giorni, una città delle nostre, una periferia, Torreverde, tipica e caratteristica al tempo stesso. Bebo vive in un monolocale «con bagno e senza cucina», vero laboratorio di un pensiero politico che si stacca dall'omologazione, dal qualunquismo di chi lo circonda, preso tra luoghi comuni e leggende metropolitane (il conoscente Baluba sostiene, tra le altre cose, che «se un gemello fa l'amore gode anche l'altro»), ma anche

da una prassi insurrezionale astrattamente o cinicamente ideologica. Come durante l'occupazione universitaria della Pantera, da cui Bebo si allontana deluso e amareggiato dall'inconclusione dei leader: «la protesta al pilotano un manipolo di tipi umani dal nevrotico al maniaco depressivo al paranoico al narciso. Tutti più o meno dalla stessa parte e tutti almeno da più di una, o con Lenin o con Stalin o con Occhetto. Mai da soli e sempre contro gli altri». Si impone dunque un distacco, come negli anni delle scuole, fatte dai preti, Bebo aveva preso le distanze da una religione concepita come vuoto ritualismo, un po' ipocrita e untuosa, e strumento di coercizione del libero pensiero. Lo troviamo

quindi commosso in una merceria, perché un lavoro è uguale a un altro e quando si hanno ventun anni e si ricerca con urgenza un'indipendenza economica non si può andare troppo per il sottile. Del resto l'impiego di commesso consente di comprendere qualcosa in più sui rapporti di lavoro, per poi parlare alle proprie colleghe (in senso lato, vedi il sottotitolo). È l'amicizia con un avvocato anarchico a fornirgli i necessari spunti di riflessione, per capire come sia possibile ricostruire, oggi, una «condivisione di massa» intorno ad alcuni obiettivi: per esempio frenare il processo di liberalizzazione selvaggia cui assistiamo, per giungere a un nuovo tipo di paradigma economico e sociale. Da questi rapidi cenni alla trama, si sarà capito che Bebo e

altri ribelli è un libro spiazzante, assolutamente diverso dalle cose che in genere scrivono i coetanei dell'autore. In questo romanzo-saggio che procede per segmenti narrativi costituiti da episodi che sono quasi dei racconti, Carvelli ci dà una galleria di personaggi all'apparenza un po' surreali, ma che in realtà, pur nella deformazione grottesca, sono abbastanza verosimili. Come il quartiere sfondo della narrazione, Torreverde, assomiglia un po' al Pigneto dove abita lo scrittore: equazione non scontata, ma ipotesi legittima. Certa è la scrittura brillante, vivace, pervasa da profondità di pensiero abilmente dissimulata da un'ironia e un umorismo che appaiono come le caratteristiche meno trascurabili di questo libro da leggere senz'altro.

# Un testamento per il Papa che verrà

In «L'erede» di Roberto Pazzi un'ironico apologo sui destini della Chiesa e dell'umanità

Giulio Ferroni

Scrittore onnivoro ed entusiasta, pronto sia ad evadere verso il fantastico che ad interrogare i grovigli della storia (quella più lontana e quella più vicina, quella del passato più remoto e quella del più ipotetico futuro), ben esercitato in quella che si potrebbe chiamare metastoria, antistoria, controstoria, Roberto Pazzi ci aveva appena dato, nel 2001, con *Conclave*, un singolare quadro del mondo curiale e cardinalizio, dei vertici della chiesa cattolica: quadro di scatenato divertimento, paradossale e carnevalesco. Con *L'erede* (Frassinelli, 2002, pp.267, Euro 16) egli torna a quello stesso ambiente, ma in un modo che vuol essere più «serio» e impegnato, si direbbe addirittura «severo». Qui si dà per così dire un movimento all'indietro rispetto al tempo del futuro conclave immaginato nel romanzo precedente: si tratta infatti di una lunga lettera-testamento in prima persona rivolta da un vecchio papa al suo erede, quello che uscirà dal prossimo conclave. Di questo papa non viene fatto il nome, ma molte sono le somiglianze con il papa attuale, anche se questo ha qualche anno in più (87 anni) ed è ormai costretto in carrozzella, senza potersi muovere dal Vaticano (salvo un breve spostamento a Castelgandolfo). Pazzi segue la suggestione di questa «chiusura», del punto di vista straniato che essa offre sul mondo: e può anche sorprendere il suo papa a guardare Roma di notte dalla sua famosa finestra, sognando impossibili evasioni in incognito. Realistico e fantastico ad un tempo, secondo una delle qualità più caratteristiche di questo scrittore, il romanzo si addentra nella topografia dei palazzi vaticani, nella struttura amministrativa della Chiesa, in tutti i dati pratici, istituzionali, perfino finanziari che la riguardano: ma questi dati concreti ricevono evidenza proprio da continue invasioni del fantastico, da continui turbamenti della normale evidenza delle cose, degli atti, delle decisioni. Nel suo confessarsi al suo erede, il papa di Pazzi scopre più volte la quotidianità che si nasconde allo sguardo comune, ma che è necessariamente alla base della sua esistenza: ed è proprio il risvolto umilmente «realistico» di ciò che sembra avere solo un volto ufficiale e «sublime», a tur-



Foto di Jockel Finck/Avp

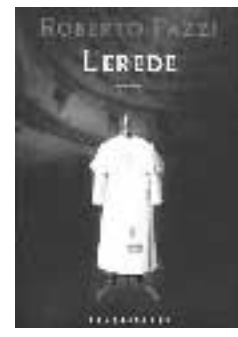
barne l'apparente normalità. Si può ricordare ad esempio il racconto dell'incontro del papa con i giovani per la «Giornata mondiale della gioventù», a cui egli partecipa, nonostante l'opposizione dei segretari: scendendo dalle sue stanze, in ascensore si guarda allo specchio e, considerando il proprio volto, nota che su di esso è rimasto un po' di sapone da barba (ma poi a quei giovani indica come prova dell'esistenza di Dio, lasciandoli sconcertati, l'insoddisfazione inevitabile dell'amore terreno, il fat-

Un romanzo realistico e fantastico che fa pensare ad alcuni nodi cruciali del presente e cattura e diverte il lettore

to che esso non può essere ricambiato fino in fondo, mentre solo quello divino può esserlo). Davvero divertente è la scena di una telefonata del presidente della Repubblica italiana, che sveglia il papa troppo presto la mattina del suo compleanno per fargli gli auguri: al di là del ricevitore il papa coglie le parole della moglie del presidente, che lo rimprovera per aver voluto telefonare troppo presto. E tra i tanti squarci, ironici e critici, sull'attuale politica italiana e mondiale, c'è anche un pranzo con Berlusconi (non esplicitamente nominato, ma più che riconoscibile), che si conclude con uno sproporzionato scambio di doni: un piccolo dono del papa per la madre del presidente e tanti tanti doni del presidente per il papa, così tanti da dover essere collocati su più tavoli... Ma, al di là di queste puntate ironiche o satiriche, *L'erede* guarda soprattutto alle piaghe più scoperte e sofferte del mondo contemporaneo e della vita attuale della chiesa: e ac-

quista notevole evidenza la contraddizione tra la sollecitudine del papa stesso per i sofferenti, i poveri, gli oppressi, manifestata in tanti suoi viaggi, e la necessità di incontrarsi, durante quei viaggi, con politici perlomeno equivoci, spesso addirittura dittatori tremendi e sanguinari, con cui egli si intrattiene pur sapendo bene da dove nasce il loro potere; e ancora la contraddizione tra l'obiettivo di portare la parola del Vangelo nel mondo e le strutture economiche di cui la Chiesa stessa si serve, condizionate spesso da intrecci equivoci e ben poco «evangelici» (contraddizioni che abbiamo seguito tante volte nella storia di questi anni e che del resto costituiscono uno dei nodi irrisolti della politica del papato). Uomo tra gli uomini, il papa interroga anche la propria esistenza individuale, ciò che nella vita non ha potuto avere: egli, che non ha conosciuto il matrimonio e non ha avuto figli, allora nell'ignoto erede quel figlio che non ha avuto (e spesso lo chia-

ma «figlio mio»), cercando di identificarlo tra i tanti cardinali, i più giovani dei quali è stato egli stesso ad eleggere. *L'erede* è così anche un libro sul rapporto tra le generazioni e sulla vecchiaia, sulle rinunce e sull'immobilità a cui la vecchiaia costringe: e la vecchiaia del papa di Pazzi lo conduce addirittura a passare gran parte del suo tempo, come un qualunque pensionato, davanti alla televisione. Si tratta certo di un «abbassamento» comico, da cui sorgono però riflessioni molto acute sul «guardare» televisivo e sul rapporto tra guardare ed essere guardati: dato che il papa, come personaggio pubblico, è abituato proprio ad essere guardato, senza potersi vedere, quella vecchiaia teledipendente finisce



L'erede di Roberto Pazzi Frassinelli pagine 267 euro 16,00

per essere una sorta di drammatico rovescio nei confronti della sua continua «esposizione» mediatica, a cui è sottratto lo sguardo verso di sé. Vita personale e prospettive epocali finiscono per convergere nel confronto drammatico con la prospettiva della fine di ogni costruzione

umana e con il dramma costituito dallo stesso fatto di consegnare ad altri ciò che si lascia, il frutto di un lavoro, che in ogni modo diventerà diverso: il papa sa che inevitabilmente l'erede papa cambierà tutto nello staff di assistenti e segretari, nella struttura degli appartamenti, nello stesso governo della Chiesa. In una confessione con l'abate di S.Paolo, egli ha modo di citare una grande battuta dell'*Ecclésiaste*, 2, 17-19, in cui si riassume questo dramma insieme esistenziale e storico, tremenda domanda sull'espropriazione di sé in cui si risolve ogni eredità: «Ho odiato tutto il mio lavoro, al quale ho lavorato sotto il sole e che abbandonerò a chi verrà dopo di me. E chi può sapere se questi sarà saggio o stolto? Costui sarà padrone di tutto il mio lavoro, che io con fatica e con senno ho compiuto sotto il sole: anche questo è vanità». Molte sono qui le figure di questo carattere problematico dell'eredità: dal rapporto tra il re Saul e l'erede

designato Davide, che conduce all'odio e alla guerra, a quello del re Erode, che sente i Magi cercare il re dei Giudei e vuole eliminare quello sgradito «erede» (e qui, dal circuito simbolico Re Magi - strage degli Innocenti - fuga in Egitto, si svolge un bell'episodio fantastico, con l'apparizione di tre strani personaggi con corteo di cammelli nelle stanze del Vaticano). Accumulando e manipolando con leggerezza i temi e i simboli più diversi, guardando con disincantata simpatia e spregiudicatezza «laica» al mondo curiale ed ecclesiastico, Pazzi affida al suo papa sull'orlo della fine una serie di domande non solo sul destino stesso della Chiesa e del cristianesimo nel tempo della secolarizzazione e della comunicazione globale, ma sul destino dell'intera cultura «occidentale» e dell'intero pianeta, sulle divaricazioni sempre più nette che si danno tra chi ha il potere e chi lo subisce, sull'intreccio inestricabile tra bene e male di cui in ogni tempo, e forse in modo ancor più confuso nel nostro, è fatta l'esperienza umana. Si tratta insomma di un libro che fa pensare ad alcuni nodi cruciali del presente: e lo fa raccontando, con un ritmo di racconto cordiale e sereno, che cattura il lettore e gli riserva delle sorprese che è il caso di lasciare alla sua curiosità.

# Per la ripresa del riformismo

a cura di Paolo Sylos Labini e Alessandro Roncaglia

in edicola con **l'Unità** a € 3,10 in più

A Venezia una mostra sull'«Atelier Simultané» di Parigi in cui l'artista realizzava tessuti, vestiti e accessori

## Sonia Delaunay, l'arte sul copriletto

Flavia Matitti

Su questo fervido decennio si incentra l'esposizione *Sonia Delaunay. L'Atelier Simultané, 1923-1934* (fino al 14/10; catalogo Mazzotta), allestita a Venezia nella Galleria di Piazza San Marco dalla

**Sonia Delaunay Atelier Simultané 1923-1934**  
Venezia  
Galleria Bevilacqua La Masa  
fino al 14 ottobre

«Nel 1923 sono stata interpellata da una Casa di moda di Lione interessata a disegni di tessuti. Ho eseguito 50 disegni-rapporti di colore con forme geometriche pure, ritmate. Per me, essi furono e restano gamme di colori, la base, in fondo, del concetto essenziale della nostra pittura». Così Sonia Delaunay (Gradaik, Ucraina 1885 - Parigi 1979), artista e moglie del pittore Robert Delaunay, rievoca gli inizi di quel periodo di intensa creatività artistica caratterizzato dall'esperienza dell'Atelier Simultané, da lei fondato a Parigi nel 1924 per la stampa dei tessuti simultanei e la produzione di vestiti e accessori. Lo stesso anno inizia la redazione dei cosiddetti Libri neri, sorta di diari a colori, che abbandonerà nel 1934.

Fondazione Bevilacqua La Masa. Curata da Annette Malochet, la mostra presenta un centinaio di gouaches contenute nei Libri neri o ad essi legate, provenienti da collezioni private francesi e italiane. A parte alcuni progetti di abiti, gli altri lavori sono disegni astratti, studi grafici per texture, e per tessuti simultanei. Un materiale senza dubbio interessante, ma molto specialistico, che forse avrebbe richiesto un allestimento diverso, magari esponendo anche opere di maggior impegno realizzate dalla Delaunay in quegli stessi dieci anni presi in considerazione dalla rassegna, per chiarire meglio il significato di quei disegni in relazione al modo di lavorare dell'artista. Gli anni, comunque, sono quelli dell'ascesa del-

l'Art Déco, lo stile geometrico che si impone a livello mondiale con l'Esposizione Internazionale parigina delle Arti Decorative del 1925, alla quale partecipa anche la stessa Delaunay in collaborazione con lo stilista Jacques Heim. Va detto però che già dagli anni Dieci l'artista si dedicava alla creazione di abiti, tele, libri, manifesti, arredi e altri oggetti simultanei e appare significativo il fatto che la sua prima opera astratta, realizzata nel 1911, sia un copriletto in patchwork per il figlio Charles. Progetta inoltre scene e costumi per balletti, film, letture di poesie e concerti jazz. Nel 1931 pubblica *Les artistes et l'avenir de la mode*. Tra il 1931 e il 1935 si dedica alla pittura e partecipa al gruppo «Abstraction-Création», con il quale le gouaches appaiono particolarmente in sintonia. Se dunque la mostra non mette a fuoco la complessità della ricerca artistica della Delaunay, alla Fondazione Bevilacqua La Masa va comunque il merito di aver deciso di celebrare un'altra protagonista dell'arte del Novecento dopo la mostra dedicata a Frida Kahlo. Perché non puntare in futuro su un'artista italiana?

**l'Unità**

Per la ripresa del **riformismo**

a cura di Paolo Sylos Labini e Alessandro Roncaglia

Un'iniziativa in collaborazione con **Opposizione Civile\***  
\* ccp: 24317687 - opposizione civile@libero.it - tel e fax: 066879350